

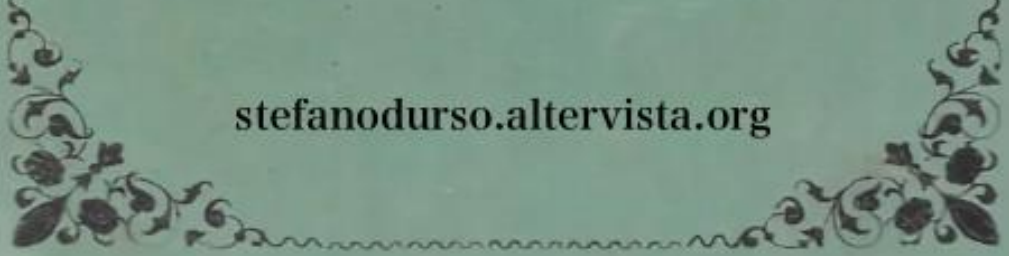
**TEATRO COMICO**

DELL'AVVOCATO

**T. GHERARDI DEL TESTA**

**IL MATRIMONIO DI UN MORTO**  
**FARSA POPOLARE IN UN ATTO**

[stefanodurso.altervista.org](http://stefanodurso.altervista.org)



# INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

**Autore:** Gherardi Del Testa, Tommaso

**Titolo:** 3: Promettere e mantenere ; La perla dei mariti, ossia Benedetto e Domiziano ; La diplomazia nel matrimonio ; Le due sorelle ; Manuela la zingara ; Il matrimonio di un morto ; La dama e l'artista ; Un ballo in maschera / T. Gherardi Del Testa

**Pubblicazione:** Firenze : Barbera, 1858

**Descrizione fisica:** 352 p. ; 18 cm

**Fa parte di:** Teatro comico dell'avvocato T. Gherardi Del Testa | Gherardi Del Testa, Tommaso

**Versione del testo:** 1.0 del 27 maggio 2023

**Versione epub di:** Stefano D'Urso

# IL MATRIMONIO DI UN MORTO

FARSA POPOLARE IN UN ATTO

DI

TOMMASO GHERARDI DEL TESTA

# PERSONAGGI

GERVASIO.

MARTA.

CAROLINA.

CENCIA.

ARMANDO.

CARLINO.

GORO.

Un NOTARO.

Contadini.

## ATTO UNICO.

Casetta a destra. – Giardino con frutti, fiori ecc. – tavola apparecchiata con fiaschi, bottiglie ecc. – Viale che conduce al villaggio a sinistra.

### SCENA I.

*La zia MARTA, CAROLINA, CARLINO, CENGIA e GORO.*

CAROLINA. Zia Marta, tocca a voi.

CARLINO. Tocca a voi, zia Marta.

CENCIA. L'accomodi lei, zia Marta.

GORO. Li contenti, zia Marta.

MARTA. *(con un gran cuffione in capo, e messa da vecchia in gala)* Ih! Ih! *(turandosi le orecchie)* Zia Marta di qua, zia Marta di là. Avete un bel dire voi altri. Che ho la bacchettina fatata io? non conoscete mio fratello, il signor Gervasio Cornacchioni? è un buon uomo, ma quando ha fissata una cosa l'ha a andar di là.

CAROLINA. Ma io questo sposo non io voglio, voglio il mio Carlino.

CARLINO. Vuol me, capisce?

CENCIA. E hanno ragione.

GORO. Permiaccio!

MARTA. Son tutti bei discorsi, ma l'avete a fare a mio fratello.

CAROLINA. Quando si arrabbia mi fa paura.

CENCIA. Pare un basilisco.

GORO. Parla sempre, permiaccio, di bastonate.

CAROLINA. Io uno sposo che non conosco non lo voglio.

CARLINO. Potrebbe anch'essere un cattivo soggetto.

MARTA. Ascoltate. Con mio fratello non si fa nulla. Egli stabilì col padre del giovine il matrimonio mentre questi era ancora agli studi; dice che è un bravo giovine e che ti fari felice. (a *Carolina*)

CAROLINA. Non me n'importa!.... (*battendo i piedi*)  
Voglio Carlino.

CARLINO. Poverina! vuol me. (*battendo i piedi*)

CENCIA. Vogliamo lui. (*battendo i piedi*)

GORO. To, oh come c'entri tu? (*a Cencia*)

CENCIA. C'entro, perchè siamo sorelle di latte.

GORO. Sta bene, ma lo sposo è roba sua, e tu non ci devi entrare, permiaccio.

MARTA. Qui perdiamo il tempo in ciarle, e lo sposo può arrivare da un momento all'altro. Il mio progetto è questo. Bisogna tutti d'accordo cercar di disgustarlo, e

far sì che se ne vada per la stessa strada per la quale è venuto.

CARLINO. Brava zia! mi piace il progetto.

GORO. Ecco il padrone. (*guardando dal viale*)

MARTA. Prudenza figliuoli.

## SCENA II.

GERVASIO, CORNACCHIONI, e *detti*.

GERVASIO. (*sarà un uomo sui cinquant'anni. Vestito in gala ma rozzamente*) Eccomi qua, non ho più fiato..... ho corso..... dammi da bere. (*a Goro che prende un fiasco e un bicchiere*) Che cosa mi dai, asinaccio? vin nero fuor di pasto, bestione! vermut vuol essere.

GORO. To, o non avete bevuto sempre vin nero fino a ora?

GERVASIO. Perchè non conoscevo gli usi di città. Si beve vermut avanti pranzo. (*Goro dà il vermut*)

MARTA. E questo sposo arriva, o non arriva?

GERVASIO. Arriva, signora sì.

CAROLINA. È tanto che aspettiamo.

GERVASIO. Hai furia eh? ma gli usi di città sono di farsi aspettare. Da qui avanti mi farò sempre aspettare.

GORO. Al mercato?

GERVASIO. Che mercato, asinaccio? per me non ci è più mercato..... mi ritiro dal commercio. Con un genero,

cittadino, che veste in falda, volete che mi faccia vedere fra le bestie? se Carlino avrà giudizio, potrà continuar lui il mio commercio.

CARLINO. Volentieri, maestro Gervasio.

GERVASIO. Che maestro, e non maestro? potreste dire signor Gervasio; e anche tu, animalaccio da soma, ricordati di non darmi del voi davanti allo sposo.

GORO. M'imbroglierò, oramai ci sono avvezzo.....

GERVASIO. Ti divezzerò io a suon di bastonate.

GORO. (Eccoci..... sempre le bastonate in ballo! crede di trattar con le bestie che lo hanno arricchito.)

GERVASIO. Che borbotti?

GORO. Nulla.

GERVASIO. Goro, abbi cervello..... (*agitando il bastone*) abbi giudizio Goro..... dammi da bere. (*beve*) A proposito, il Potestà ha mandato un fagottino? (*a Cencia*)

CENCIA. Eccolo là. (*accennando un fagotto sopra una panca*)

GERVASIO. Dà qua. (*prende il fagotto, lo svolge, e mostra un largo vestito a coda di rondine*)

MARTA. Che volete fare di quella giubba?

GERVASIO. Quell'ignorante del sarto non me l'ha finita, ho dovuto farmene prestare una al Potestà.

MARTA. Come, fratello, volete mettervi in falda?



GERVASIO. E chi son io?... Vediamo se mi sta bene. (*si leva il plonchet, e si prova la giubba che gli è larga*)

MARTA. Vi è troppo larga, e lunga. (*ride*)

CAROLINA. Vi casca di dosso. (*c. s.*)

CENCIA. Pare che andiate a nuoto. (*c. s.*)

GORO. È fatta a tagliere. (*c. s.*)

GERVASIO. Ignoranti quanti siete!.... non sapete le mode di città..... là usa la roba larga..... alla polka. I signori si conoscono al dondolìo delle braccia. Bisogna far come quando si semina il grano. Sento che sto benissimo. Porta via lo *splonchet* (*a Goro*); e tu guarda laggiù se si vede lo sposo (*a Cencia che eseguisce*); e tu..... (*a Carolina*) perchè non ti sei messa il vestito nuovo?

CAROLINA. Me lo voglio serbare per le feste.

GERVASIO. Uh, baccellona! hai paura che ti manchi il modo di fartene degli altri? Oggi è la festa, queste son le feste! un matrimonio che farà crepar d'invidia le ragazze del paese. Vatti a mettere il vestito nuovo.

CAROLINA. Ma ora..... spogliarmi.....

GERVASIO. Va a spogliarli, o ti spoglio io. (*burbero*)

CAROLINA. Vado, vado..... (*entra in casa*)

GERVASIO. E voi Marta, perchè non vi mettete il vestito nero e la cuffia delle solennità?

MARTA. Io non devo piacere allo sposo, e.....

GERVASIO. Andate a vestirvi di nero, o vi proibisco di presentarvi.

MARTA. (È meglio contentarlo e finirla.) (*entra in casa*)

GERVASIO. Uh! gente senza capacità di mondo!.... non sanno che la famiglia Cornacchioni imparentata con quella dei Belanti merita rispetto e considerazione considerabile.

CENCIA. È dei Belanti lo sposo? (*ridendo*)

GERVASIO. Che c'è da ridere, scioccona? dei Belanti, signora sì.

CENCIA. È un nome curioso per uno che prende moglie! (*ridendo*)

GERVASIO. Chetati, asinaccia, non sai quel che ti dici. Vedrai che bel giovine è mio genero.

CENCIA. Ma se non l'avete mai veduto.

GERVASIO. Me lo figuro..... eppoi se somiglia suo padre..... è un bell'uomo Gian Batista Belanti: ha una spalla un tantino più alta, ma gli dà aria signorile, e se si eccettua l'occhio sinistro dal quale ci vede poco, ha tutto il resto non ha un difetto.

CENCIA. È guercio e gobbo; se il figliuolo lo somiglia stiamo fresche.

### SCENA III.

GORO, *e detti*.

GORO. (*correndo*) Padrone, padrone.

GERVASIO. Che cosa gridi, bestione?

GORO. Ecco lo sposo.

GERVASIO. Lo sposo? non burli?

GORO. È entrato nel viale..... permiaccio, è tutto vestito di nero.....

CARLINO. Ma chi sa se poi è lo sposo.

GERVASIO. Come, lo metti in dubbio? non senti che è vestito di nero? presto, presto..... (*corre all'uscio di casa*) Carolina, Marta, fate presto, scendete, è lui..... e tu Cencia, e tu Goro andategli incontro e fategli evviva..... chiamate i contadini, accompagnatelo, circondatelo, lesti, lesti.

GORO e CENCIA. (*partono correndo, e gridando*) Viva lo sposo, viva lo sposo.

#### SCENA IV.

GERVASIO, e CARLINO.

GERVASIO. Eppure mi sento confuso. Avevo preparato un complimento..... non me lo ricordo più..... Carlino, tu che hai studiato la grammatica, mi raccomando, digli qualche cosa di grazioso.

CARLINO. (Troverò io il modo di mandarlo per dove è venuto.)

GERVASIO. Ma che fanno queste donne? Carola, Marta, venite qui.... non mi lasciate solo..... beviamo un sorso per prendere spirito. (*beve*)

*Voci di dentro.* Evviva lo sposo.

GERVASIO. Eccolo, eccolo.

## SCENA V.

ARMANDO *vestito di nero, accompagnato, circondato da contadini che fanno evviva; Goro lo tiene per una mano, Cencia per l'altra; vorrebbe parlare, e sempre lo interrompono ballandogli intorno, e detti.*

ARMANDO. Ma vi prego..... (*a quelli che ha d'intorno*)

TUTTI. (*ballando*) Evviva to sposo! evviva!

GERVASIO. (*gli corre incontro a braccia aperte*)  
Genero..... genero..... genero..... (*lo abbraccia stretto*)

ARMANDO. Ahi! mi fate male. (Povero me! son caduto in uno spedale di pazzi.)

GERVASIO. La confusione..... la sorpresa..... Genero, scusate..... ben arrivato genero.....

ARMANDO. Ma permettetemi che io vi dica.....

GERVASIO. Che siete stanco eh? presto una sedia. (*Goro porta una sedia, e Gervasio obbliga Armando a sedere*)

ARMANDO. Non è questo, ma io vengo.....

GERVASIO. Per veder la vostra sposa? è cosa giustissima.  
Carola, Carolina, presto..... (*gridando*) e che cosa fa il  
babbo Gian Ballista? mi ha scritto?

ARMANDO. Appunto, ho una lettera da consegnarvi, ma  
prima sappiate.....

GERVASIO. Qua la lettera, genero. Intanto..... Goro..... oh  
Goro..... mesci da bere. (*Armando gli dà la lettera*)

GORO. (*mesce da bere, e lo porta ad Armando*)

ARMANDO. Vi ringrazio. (*ricusando*)

GORO. Permiaccio! questo non si ricusa: è vermut numero  
uno..... contro le febbri..... ci è la china.....

ARMANDO. (È inutile, bisogna bere.) (*beve*)

GERVASIO. (*che ha letto la lettera*) Che uomo che uomo!  
caro Giambattista, come scrive! oh Carlino, guarda che  
carattere! meglio di quello del maestro della comune.

ARMANDO. Ora mi permetterete di dirvi il motivo.....

GERVASIO. Perchè avete tardato? me l'immagino..... questi  
bricconi di vetturini.....

ARMANDO. No, una disgrazia.....

CENCIA. Poverino! è ribaltato? uh, povero signore!  
(*accarezzandolo*)

CARLINO. Vi siete fatto male? (*idem*)

GORO. Permiaccio, due fregagioni subito.

ARMANDO. No, no, grazie tante, sto benissimo, ma  
insomma sappiate che io..... (*alzando la voce*)

TUTTI. Ecco la sposa, evviva la sposa, evviva gli sposi.

## SCENA VI.

MARTA *vestita con caricatura, e CAROLINA vestita di bianco con fiori in petto, fiori in testa, fiori in mano ec., e detti.*

MARTA. Permettete, concedete che io abbia l'onore, il piacere, la consolazione, il gusto, di dirmi vostra devotissima, obbedientissima, ossequiosissima serva.  
(*con un grande inchino*)

GERVASIO. (Mia sorella quando vuole parla bene.)

CAROLINA. Dov'è lo sposo? (*correndo*) È iei il mio sposo?  
(*a Armando*)

GERVASIO. È lui, è lui. Eh, che ne dici? te lo diceva io? che pezzo di..... tutto il ritratto di suo padre.

ARMANDO. (Furbo il pappà!.... ma la ragazza è bella, e quasi mi verrebbe la tentazione.....) Signorina, io son confuso, e mi dispiace..... (*a Carolina*)

GERVASIO. Scusate se v'interrompo, genero. – Io vado a prendere il notaio, ad avvisare il potestà, e a sollecitare l'oste per il pranzo. – Sentirete, genero, il mio vino! mangeremo, beberemo, genero, e questa sera balleremo. Vi lascio, con la sposa, genero. Carolina su, da parte la timidezza, tieni allegro lo sposo. Voi altri (*ai contadini*) andate alle vostre faccende, e questa sera tornate..... vi sarà da bere per tutti. Evviva gli sposi!

TUTTI. Evviva gli sposi! (*ballando e gridando partono dietro a Gervasio*)

## SCENA VII.

*Tutti meno Gervasio.*

ARMANDO. (Un pranzo, una festa, una bella ragazza! Vivaddio se mi riuscisse di farmi amare e subentrare al povero Giovannino.) (*fra se*) Dunque, sposina bella..... (*a Carolina*)

MARTA. Parlate prima con me, io son la zia di casa.

ARMANDO. Me ne rallegro.

MARTA. Vi ho tanto desiderato, caro il mio Giovannino.

ARMANDO. (Infatti mi devo chiamar Giovannino.)

MARTA. Finalmente vi vedo, ho il piacere di abbracciarvi, caro nipote. (*lo abbraccia*)

ARMANDO. Grazie, zia, grazie. (La dispensavo da questa tenerezza.)

MARTA. Io, vedete, mi pongo al vostro fianco, e non vi lascio più. Verrò a star con voi, e con la sposina.

CAROLINA. Sì davvero. La zia Marta deve star con noi.

ARMANDO. (La cosa non à troppa consolante.)

CAROLINA. E anche Carlino deve venire a star con noi.

ARMANDO. E chi è Carlino?

CARLINO. Son io, sono stato allevato qui insieme con Carolina, e Carolina e io ci vogliamo bene.

CAROLINA. E non ci lasceremo mai.

ARMANDO. (Altro che timidezza! starei fresco.) Ma cara sposina, questo poi..... vedete bene.....

CARLINO. Ci avrebbe forse difficoltà? (*con rabbia*)

CAROLINA. Vorrei vedere anche questa! Io vi sposo ma Carlino deve star con noi, Non è vero zia?

MARTA. Sicuro! Carlino mi dà braccio, è dove vado io ci deve esser Carlino.

ARMANDO. Ma la conveniente, le ciarle del Mondo.....

MARTA. Che convenienza?

CAROLINA. Che ciarle?

CARLINO. Qua non si bada a queste cosè!

ARMANDO. Mi rallegro tanto col paese! dunque Carlino starà con noi. (Ma io non starò con voi.)

CAROLINA. Evviva, evviva! (*battendo le mani e ballando con Carlino*)

CENCIA. ( *fingendo di piangere*) Uh!, uh!

MARTA. Che cosa hai Cencia?

CENCIA. Io son sua sorella di latte, e non voglio lasciar la padroncina.

CAROLINA. No davvero, poverini; verrai anche tu con me. Io vi sposo, ma la Cencia deve star con me.

ARMANDO. Ma benissimo! venga pure anche la Cencia.



CENCIA. Evviva, evviva! (*ballando e prendendo le mani dello sposo*)

GORO. Permiaccio! dove va la Cencia ci vado anch'io: Guà, è la mia ragazza, e presto ci piglieremo, eh Cenciona?

CENCIA. Sicuro che il mio Goro un lo lascio.

CAROLINA. Poverini! sarebbe una crudeltà a separarli.

ARMANDO. (Ho capito! Qui bisognerebbe sposare tutta la famiglia.)

CAROLINA. A che cosa pensate? non dite di sì? badate che io vi sposo col patto che venga con noi anche Goro.

ARMANDO. Ma sì cara, venga anche Goro.

GORO. Evviva lo sposo, evviva! (*ballando tutti*)

ARMANDO. (Son capitato in una gabbia di matti.) Pensate se ci fosse qualcun altro da portar con noi.

CAROLINA. Oh! c'è Melampo.

ARMANDO. Quel grosso cane che sta al cancello? che voleva mordermi?

CAROLINA. Sì signore; morde tutti, ma gli sono affezionata, e siccome ho paura dei ladri, la notte lo tengo in camera.

ARMANDO. (Alla larga da questa sposa.)

CAROLINA. C'è la gatta coi gattini: la notte, pevere bestie, dormono sul mio letto.

MARTA. O i piccioni turchi che si hanno a lasciare?

CAROLINA. No davvero, li porteremo con noi.

ARMANDO. Anche i piccioni?

CAROLINA. E i conigli, le galline, il pavone, il canarino, le tortore.

ARMANDO. Misericordia! ma la casa dello sposo diventa l'arca di Noè.

CAROLINA. Oh! io gli voglio bene alle bestioline, e non le lascio.

CENCIA. O il mio povero Coccoło, lo devo lasciare?

CAROLINA. No cara, si porta anche Coccoło.

ARMANDO. E chi è questo Coccoło?

CENCIA. Un pecorino tanto bello, tanto buono!

ARMANDO. Oh! il pecoro poi.....

CAROLINA. Non abbiate paura, ci farete subito amicizia..... è così addomesticato..... mangia sulla tavola, lecca nei piatti..... leccerà anche nel vostro.

ARMANDO. Deve essere una cosa piacevolissima lo stare a pranzo col signor Coccoło.

CAROLINA. Dunque siamo d'accordo?

ARMANDO. Perfettamente. (Dopo pranzo me ne vado.)

CAROLINA. Mi contenterete in tutto ciò che vorrò?

ARMANDO. Sì cara, non avrete che a parlare.

MARTA. (Carolina mia, non vi è rimedio, è troppo buono: ti consiglio a sposarlo.) *(piano a Carolina)*

CARLINO. *(piano a Goro)* Colle buone non si fa nulla, va a prendere..... hai inteso? *(gli parla piano. Goro parte)*

CAROLINA. Carlino, ascolta, con permesso. (*ad Armando*)

ARMANDO. Si serva pure.

CAROLINA. (Ora tocca a te, poi tornerò io ad'assalto.)  
(*piano a Carlino*)

CARLINO. (Lasciami con lui, e ti prometto di fargli passar  
la voglia di sposarti.) (*piano a Carolina*)

CAROLINA. Zia Marta, venite meco, e anche tu Cencia.  
Addio sposo..... per qualche momento.

ARMANDO. Addio cara.

MARTA. Addio nipote, un abbraccio. (*lo abbraccia stretto.*  
*Le tre donne escono*)

## SCENA VIII.

ARMANDO e CARLINO.

CARLINO. Signore, siamo soli.

ARMANDO. Così pare. (*guardando intorno*)

CARLINO. Vi ripeto che siamo soli. (*più forte*)

ARMANDO. Ma se vi dico che ne convengo.

CARLINO. La cosa non può terminar così. (*burbero*)

ARMANDO. Eh? (*sorpreso del tuono di Carlino*)

CARLINO. È tempo di levarsi la maschera.

ARMANDO. (Ahi! costai mi ha conosciuto.)

CARLINO. E parlare schiettamente.

ARMANDO. È quello che volevo fare, ma se mi hanno interrotto sempre.

CARLINO. Vedete quel boschetto laggiù? (*accennando*)

ARMANDO. Lo vedo.

CARLINO. Là nessuno v'interromperà.

ARMANDO. Devo andar là a parlare? (*sorpreso*)

CARLINO. Andremo insieme.

## SCENA IX.

GORO *con due schioppi, e detti.*

CARLINO. (*prendendone uno*) Prendete l'altro. (*a Armando*)

ARMANDO. Grazie, non son cacciatore.

GORO. (Ha paura.) Permiaccio! prendetelo, altrimenti..... (*agitando un grosso bastone*)

ARMANDO. Volentieri..... per contentarli..... scusi, è carico?

CARLINO. A palla.

ARMANDO. E..... perdoni, signor Carlino garbato..... andiamo alla caccia grossa?

CARLINO. Sì, a caccia d'uomini. (*truce*)

ARMANDO. Di uomini? bagattella! (Son banditi costoro.)  
(*con paura*)

CARLINO. Alle corte, voi mi odiate, dovete odiarmi.

ARMANDO. Ma no davvero, qui vi è sbaglio.

CARLINO. (*continuando*) Io vi odio, dunque, laggiù in quel boschetto..... a ottanta passi l'uno dall'altro..... brun..... (*facendo il colpo del fucile*) o voi ammazzate me, o io ammazzo voi.

ARMANDO. Ma voi fate celia, perchè io non ho queste sinistre intenzioni, contrarie ai miei principii.

CARLINO. No? in tal caso permetterete che quest'uomo si diverta a scuotervi la polvere dall'abito nero con quella bacchetta di guttaperga. (*accennando il bastone*)

ARMANDO. Ma no davvero, le pare? sarebbe troppo incomodo! (*Goro agita il bastone*) stia buono con la guttaperga.

CARLINO. No? dunque discorsi corti; fra mezz'ora siate fuori di questo villaggio, e non vi ponete piede mai più.

ARMANDO. Volentieri, accetto.

CARLINO. Non crediate ingannarmi: Carolina deve esser mia.

ARMANDO. Se la pigli pure.

CARLINO. In tal caso siamo amici, ma via di qua, intendeste? (*battendogli la mano sulla spalla*)

GORO. Via di qua, permiaccio! (*prendendogli il fucile, e battendogli sulla spalla*) capiste? (*entrano in casa*)

ARMANDO. Che maniera gentile hanno in questo paese!

SCENA X.

CAROLINA, *e detto.*

CAROLINA. Sposo, siete solo?... starò io con voi.

ARMANDO. (Eppure è bellina! e se non fosse quel Carlino con quella sua mania di battersi a schioppettate.....)

CAROLINA. Uh! come siete serio, non mi volete bene?

ARMANDO. Ma voi ne volete a me?

CAROLINA. E perchè no? siete bellino, siete buono, siete ricco.....

ARMANDO. E se non fossi ricco?

CAROLINA. Son ricca io.

ARMANDO. (Maledetto Carlino, mi toglie una bella fortuna.) Ma se volete bene a me bisognerebbe scordarsi di Carlino.

CAROLINA. Oh questa è bella! non posso voler bene a tutti due?

ARMANDO. A dirvi il vero questo non mi accomoda punto: eppoi Carlino mi ha minacciato, vuole sposarvi lui.

CAROLINA. Non gli date retta, io non lo sposerà mai.

ARMANDO. Oh? e perchè?

CAROLINA. Perchè il babbo non vuole, la zia nemmeno, e se devo sposare un altro voglio voi perchè mi piacete.

ARMANDO. Davvero, piccina mia? (*contento*)

CAROLINA. Davvero, davvero, davvero, davvero.

ARMANDO. Ma se vi piaccio perchè volete tener Carlino con voi? questo non è permesso.

CAROLINA. Non è vero nulla, in città si può.

ARMANDO. Ma io non voglio.

CAROLINA. Siete dunque cattivo? ma io vi farò diventar buono, vi amerò tanto!....

ARMANDO. (Se mi sposasse son certo che la farei fare a modo mio.) Ma se Carlino mi ammazza?

CAROLINA. Non abbiate paura, starò io con voi, e vi difenderò..... eppoi se gli dirò io di non ammazzarvi vi prometto che non lo farà.

ARMANDO. Vi prego dunque di dirglielo al più presto.

CAROLINA. Non temete. Saremo tanto felici. Voglio che mi conduciate al teatro tutte le sere.

ARMANDO. Tutte le sere?

CAROLINA. Sì, e che mi portiate a tutte le feste di ballo.

ARMANDO. Ma si spenderebbe troppo.

CAROLINA. Non vuol dire, voglio un vestito nuovo la settimana.

ARMANDO. Bagattelle?

CAROLINA. E voglio la carrozza con due cavalli.

ARMANDO. Vivaddio, in tal modo si va in rovina in poche settimane.

CAROLINA. Non vuol dire.

Armando. (Alla larga!)

CAROLINA. E voglio una cameriera, due servitori, e un servitorino piccino, bellino, che stia sempre con me.

ARMANDO. (È meglio che me ne vada..... perdo la pazienza.)

CAROLINA. Oh! a proposito, voglio dietro alla carrozza quell'uomo alto alto, grosso grosso, con le penne e la sciabola.....

ARMANDO. Il cacciatore?

CAROLINA. Bravo! il cacciatore.... e voglio un moretto, mi piaccion tanto i moretti..... «Ticche ticche toc, che bel moretto.» (*cantando*)

ARMANDO. (Ho capito.) Piccina mia, volete altro?

CAROLINA. No, no; mi basta questo, e voi, io e Carlino saremo contenti.

ARMANDO. Insomma Carlino ci ha da essere a tutti i costi?

CAROLINA. Belle dimande! senza Carlino non è fatto nulla. Avete inteso? a momenti torno. Addio sposino bello. (*parte correndo*)

ARMANDO. Addio cara. (*con ironia*) Che il diavolo porti te, Carlino, e tutta la famiglia! (*per partire*)



## SCENA XI.

MARTA, *e detto.*

MARTA. Nipote, nipote..... dove andate? concedete che io possa aver l'onore, il piacere e la consolazione di dirvi quattro parole.

ARMANDO. (Ecco che mi casca addosso la zia.) Dite, zia.

MARTA. Io dunque verrò a star con voi.

ARMANDO. Si sa, è fissato.

MARTA. Io son discreta. Mi contento di una camera, di un salotto, e di due persone attaccate al mio servizio.

ARMANDO. È cosa giusta..... ce l'attaccheremo.

MARTA. Cercate però una casa che vi sia un orto grande perchè io mi diverto a piantar l'insalatina e i cavoli..... anzi voi mi aiuterete.

ARMANDO. A piantar cavoli?

MARTA. Carciofi, carote, cetrioli: ho tanta passione per l'orticoltura, ho tanti libri che ne trattano..... anzi ogni sera mi farete il piacere di leggermeli: vi divertirete.

ARMANDO. *Lo* credete?

MARTA. Certamente. Leggo adesso un trattato sulle patate, ma non è mio, e mi farete grazia di copiarmelo subito.

ARMANDO. Ma vedete bene che ora.....

MARTA. Oh non mi si dice di no..... divento una furia con chi mi contraddice. Vado a prenderlo e ve lo porto. Un abbraccio, caro nipote. (*lo abbraccia e parte*)

ARMANDO. Se non fuggo mi viene un accidente.

## SCENA XII.

*La CENCIA, e detto.*

CENCIA. Sore sposo, vorrei dirgli una parola.

ARMANDO. Non posso..... vado per un affare..... (*per partire*)

CENCIA. No signore, voglio dirgli una parola, e la deve sentire. (*pigliandolo per un braccio*)

ARMANDO. Vi dico che mi lasciate andare.

CENCIA. No davvero. (*tenendolo*)

ARMANDO. Insomma lasciatemi.

CENCIA. Oh! gente! lo sposo scappa. (*urlando*)

ARMANDO. State zitta.

CENCIA. Goro, sor Carlino. (*idem*)

ARMANDO. Chetatevi che vi caschi la lingua. Eccomi qui..... vi ascolto..... che cosa volete?

CENCIA. Un piacere, e me l'ha da fare, e non mi deve dir di no.

ARMANDO. Dico di sì, ma fate presto.

CENCIA. Goro è il mio damo.

ARMANDO. Ci ho gusto.

CENCIA. E si vuol far lo sposalizio con le nozze.

ARMANDO. Come c'entro io?

CENCIA. Ci ha da entrare anche lei.

ARMANDO. Nello sposalizio?

CENCIA. Nella dote.

ARMANDO. (Ecco un'altra stoccata! ero capitato bene.)

CENCIA. Mi mancano cento scudi, e la padroncina mi ha detto che me li darà lei.

ARMANDO. Io?

CENCIA. Lei, e subito, perchè se no non si puole far le nozze e il pateracchio.

ARMANDO. (In tal caso tu stai ragazza tutto il tempo della tua vita.)

CENCIA. Me li dà?

ARMANDO. (Promettiamo per liberarci.) Sì cara, ma cento son pochi, ve ne darò dugento.

CENCIA. Dugento? evviva, evviva! (*lo abbraccia e lo fa ballare*)

ARMANDO. Per carità.....

CENCIA. Evviva, evviva! (*idem*)

ARMANDO. Mi rovinare.

CENCIA. E alle nozze ci ha da essere anche lei, e deve ballar tutta la sera con me. Evviva, evviva! (*lo fa ballere*)

ARMANDO. Non ne posso più.

CENCIA. Vado a dire a Goro che venga a riscuotere i dugento scudi. (*corre via*)

ARMANDO. Non ci è tempo da perdere; la via fra le gambe, e marcia forzata. (*per partire*)

### SCENA XIII.

GERVASIO *lo incontra e lo ferma.*

GERVASIO. Genero dei Belanti, dove andate?

ARMANDO. Caro suocero, lasciatemi..... un affare di premura....

GERVASIO. Non ci è premura che tenga! tutto è all'ordine; Carolina, Marta. (*vociando*)

ARMANDO. Vi prego..... (*volendo liberarsi*)

GERVASIO. È inutile! Il notaro è stato avvisato, e fra poco verrà. Carlino, Goro, Cencia (*urlando*) dove siete? perchè lasciate lo sposo?

ARMANDO. Ma io bisogna che vada.....

GERVASIO. Andrete più tardi. (*lo tiene*)

## SCENA XIV.

MARTA, CAROLINA, CARLINO. GORO, CENCIA, *e detti.*

MARTA. Che c'è? perchè tenete così quel caro Giovannino?

GERVASIO. Vuole allontanarsi ora che dobbiamo entrare a pranzo.

ARMANDO. Signori, vi prego.....lo vedete? son prigioniero.

CARLINO. Ma questa, signor Gervasio, non è maniera.

GERVASIO. Bene vi lascio libero, ma non vi allontanate.  
(*lo lascia*)

ARMANDO. Mi permettete che parli?

MARTA. Dite pure, signor Giovannino.

CAROLINA. Dite pure, sposo.

ARMANDO. Sappiate dunque che io appena arrivato ieri alla locanda del villaggio mi ammalai di una colica furiosa, e dopo due ore passai all'altro mondo.

GERVASIO. Ah! ah! (*tutti ridono*)

ARMANDO. Vi giuro che io son morto ieri, e che fra poco devo esser seppellito, e non posso farmi aspettare. Finita la funzione vi prometto di tornare. (*coglie il momento e fugge*)

TUTTI. (*ridono*)

GERVASIO. Ah! ah! (*ridendo*) mio genero è un capo ameno.

## SCENA XV.

*Il NOTARO, e detti.*

NOTARO. Quel vostro cane Melampo è pericoloso, non voleva lasciarmi entrare nel cancello.

GERVASIO. Notaro, avete incontrato mio genero?

NOTARO. L'ho incontralo pur troppo, e vengo a dimandarvi se vi prendete giuoco di me.

GERVASIO. Che discorso mi fate? non sapete quanta stima ho per voi?

NOTARO. E volete che io distenda un contratto di matrimonio fra vostra figlia e un morto?

TUTTI. *(gran sorpresa)*

GERVASIO. Ma che morto, e non morto?

NOTARO. E non sapete che il povero signor Giovannino Belanti morì ieri sera, è che ho riscontrato adesso la bara che lo conduce al sepolcro?

GORO. Permiaccio!

CENCIA. Misericordia!

CARLINO. Che faccenda è questa?

GERVASIO. Io son fuor di me; ma come! mio genero è morto davvero? *(al Notaro)*

NOTARO. Ecco qui la fede opportuna. *(mostra un foglio)*

GERVASIO. (*legge*) Oh povero me! è vero..... una colica furiosa in due ore.... ma chi era dunque quel birbante vestito di nero?

GORO. Permiaccio! era l'ombra.

GERVASIO. Ombra un corno, bestione.

CENCIA. Eccolo, eccolo. (*gridando spaventata*)

GORO. Permiaccio! è lui.

## SCENA XVI.

ARMANDO, *e detti.*

TUTTI. (*sono spaventati*)

ARMANDO. Signori, mi raccomando, quel maledetto cane non vuol lasciarmi uscire.

GERVASIO. (*lo piglia per il colletto*) Ora sapremo chi è.

ARMANDO. Non mi strapazzate, e vi dico tutto.

GERVASIO. Animo su, e badate bene di dire il vero, o corpo del diavolo vi bastono a morte.

ARMANDO. Io sono un commesso associatore, e viaggio.....

GERVASIO. Per imbrogliare le persone.

ARMANDO. Vi prego di pensar meglio sul conto mio. Mi trovai, in diligenza col signor Giovannino, che a mezza strada incominciò a sentirsi male. Seppi che veniva per sposare vostra figlia. Giunto alla locanda peggiorò, e

morì. Il poveretto mi aveva incaricato di portarvi la trista nuova e la lettera di suo padre. Mi vestii a lutto, e venni. Non mi lasciaste parlare, e voleste che fossi lo sposo per forza..... La morte di quel povero giovine è un tristo caso, ma se non accadeva voi avreste fatta l'infelicità della vostra figlia perchè essa amava un altro.

GERVASIO. Sarebbe vero, frasconcella? (*a Carolina*)

CAROLINA. Caro padre è vero. Amo Carlino.

CARLINO. Ama me, poverella!

MARTA. E la colpa è vostra. Chi v'insegna a tener sotto lo stesso letto un giovinotto e una ragazza?

NOTARO. Caro Gervasio, non ci è che dire! la colpa è vostra; ma voi siete ricco e potete farli felici.

CENCIA. Poverini, li contenti.

GORO. Contentateli padron Gervasio.

GERVASIO. Ci mancava la morte a togliermi un bel parentado.

NOTARO. Non era tanto bello! sappiate che Gian Battista Belanti è mezzo fallito, e non acconsentiva a tal matrimonio che per speculazione.

GERVASIO. Davvero? oh fidatevi ai cittadini!

MARTA. Ve lo diceva io? simili con simili, e gente di suo pari.

GERVASIO. Dammi lo splonchet e porta via questa giubba.  
(*a Cencia*) Notaro, cambiate dunque il nome dello sposo e fate il contratto.



CAROLINA e CARLINO. Evviva, evviva!

GERVASIO. Prima però andiamo a tavola perchè le pietanze vanno a male.

ARMANDO. Io vi levo l'incomodo se allontanate il signor Melampo dal cancello.

GERVASIO. Invece lo faccio sciogliere se non rimanete a desinare con noi.

ARMANDO. Rimango, rimango. (*si pongono tutti a tavola*)

GERVASIO. Noi siamo a tavola, e quel povero Giovannino.....

ARMANDO. Così va il mondo. Accanto alla bara la festa di ballo.

Fine della Farsa.